Anno VIII. Buenos Aires, 31 Maggio 1902 N. 192.

ABBONAMENTI

Trimestre ..... $ 1.—
Semestre ..... » 2.—
Anno ..... » 4.—

Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041 — *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

TEATRO DORIA

GRAN FESTA DRAMMATICA
con Conferenza

A totale beneficio del nostro giornale e organizzata dal gruppo «L'Avvenire» avrá luogo in questo teatro una gran festa libertaria. Essa avrá luogo Domenica 15 Giugno alle ore 2 pom. e si rappresenterá il dramma

LE DUE COSCIENZE

di G. Rovetta, uno dei migliori lavori del teatro moderno italiano.

Il compagno Guaglianone, poi, darà una conferenza di propaganda.

I prezzi, come al solito, saranno popolari, e le entrate, a cominciare dalla prossima settimana si troveranno in vendita in tutte le sedi dei nostri Circoli e Gruppi e nella Libreria Sociologica.

BALDORIE UFFICIALI
E TRIBOLAZIONI POPOLARI

Quando Laurent Tailhade all'epoca della visita dello Czar alla Francia scrisse il suo memorabile articolo «Il trionfo della domestichezza» che gli costó un anno di reclusione (che sta scontando) e qualche migliaio di franchi di multa, mettendo in capo allo stesso quella massima di Schopenhauer che dice: Le altre parti del mondo hanno le scimmie; l'Europa ha i francesi. E' una compensazione.» Quando Schopenhauer e Tailhade con lui pensavano in quella maniera s'ingannavano. O sono i tempi che progrediscono.

In ogni modo i francesi sono stati riabilitati: gli italiani, i russi, gli spagnuoli possono anche loro far parte del regno delle scimmie.

Nel 1901 - scriveva L. Tailhade - la domesticitá francese celebra il suo gran concorso: coloro che alle deficenze fisiche suppliscono col cotone; coloro che leccano i talloni; i porci del giornalismo ed i fiacconi del ministero, strisciano con voluttuosa frenesia ai piedi dello Czar Nicola...

Occasione unica per sciupare in fuochi artificiali, in palloncini luminosi, in ghiottonerie, addobbi ed omaggi servili, tanto oro quanto basterebbe ad alimentare durante la cattiva stagione una città intera di affamati.

Commessi di negozio, locandieri, notabili del commercio, parrocchiani della signora Martel, esseri d'intelletto duro, di cuore purulento e nervi di legno, incapaci di sentire quella pietá semimacchinale che impulsa a soccorrere un infelice caduto in mezzo alla strada; tutti codesti individui corrono pericolo di rovinarsi per le immense spese che gli causa il consumo di stearica, fuochi di bengala, candellette romane, stracci tricolori, adorni gialli e neri, combinazioni di cattivo gusto che neppure servirebbero per stracci da cucina».

.....

«Ognuno si sforza per mettere in mostra il suo abbietto servilismo, l'esempio li trascina fino allo *sport* della genuflessione».

.....

«I saltimbanchi dalle piume di struzzo, i colonnelli delle tane gesuitiche, gli ufficiali d'ogni graduazione che vivono del tappeto verde, le signorine dall'onore avariato e il denaro di S. Pietro; i trascina sciabole cui mantiene la Chiesa ed il lupanare, gli Stati Maggiori degli eserciti terrestri e marittimi, sempre vinti (naturalmente) e sempre infami, vanno a ricevere gli onori adeguati alla loro domesticitá».

«I suoi petti riluceranno cogli sputacchi che meritano le loro faccie».

Invertite le parti ed applicate la requisitoria ai domestici che ora s'inchinano striscianti a Pietroburgo per Loubet, a Roma per lo sciá di Persia, a Madrid per il giovane Alfonso, ed avrete la dimostrazione dell'equivoco di Schopenhauer, quando qualifica i soli francesi per le scimmie d'Europa.

* *

In un momento di lucido intervallo, un giornalista della greppia, occupandosi dei baccanali di Pietroburgo e delle relative lodi che il presidente della repubblica Loubet ha recitato al livragatore della Russia, dopo alcune considerazioni d'indole patriottica, dice:

«E questo nello stesso giorno in cui a Washington si glorifica la Francia ricordandone i figli accorsi a combattere volontari per la libertá degli Stati Uniti.

Il contrasto non potrebbe essere piú stridente.

Pure il cuore dei francesi non fu ieri nè oggi a Washington, ma é a Pietroburgo. L'ambizione e l'interesse comprimono ancora una volta l'ideale.

Ma non soltanto l'ideale programma umano di libertá e di fratellanza, anche la veritá e la realtá dei fatti sono calpestati nelle feste di Pietroburgo.

E se é possibile giungere a spiegarsi l'alleanza di due paesi che hanno una storia e una tradizione e un presente così antagonici, non si puó invece scusare la menzogna dei brindisi dello Czar e di Loubet.

Si comprende la convenzionalitá della rettorica ufficiale, ma sono troppo recenti i fatti di Russia, sono troppo note le pagine dolorose scritte col sangue dei contadini calpestati dalle cariche dei cosacchi.

E proclamare l'esercito russo mezzo di pace e di prosperitá del popolo é una offesa atroce ai martiri che lottano ogni di, che ogni di cadono per conquistare alla Russia quella libertá che il popolo di Parigi proclamò da piú di cento anni sulle rovine della Bastiglia.

«Bevo all'esercito strumento di pace» disse il presidente Loubet, e non ha udita la voce di Tolstoi invano ammonitrice che l'alleanza prolunga le catene alla Russia, e non ha udito da Poltava e da Carkov, dove i contadini muoiono di fame e di ferite, e non dalla Filandia dove un popolo emigra per non perire, e non dalla Polonia dove una eroica nazione si spegne, non ha udito venire una protesta tragica.

La pace dell'Europa, il progresso del mondo sono magnifici propositi, ma laggiù ci sono cento milioni di schiavi e le baionette servono a impedire che diventino uomini».

* *

A Roma, i *parvenús*, gli *sportisti* dell'orgia, i cortigiani debosciati, i lenoni d'alto bordo si scalmanano per procurare liete distrazioni allo sciá di Persia, in omaggio alla conservazione del palo che l'imperatore dei persi elargisce ai suoi sudditi quando incorrono in qualche delitto.

Il papa, il decrepito capo della chiesa cattolica, egli pure ha voluto partecipare alla baldoria generale di tutta la canaglia dorata banchettnndo coi suoi compaesani.

Negli alti lochi il tripudio é generale: riviste militari, banchetti, brindisi, mutui incensamenti fra coronati, magistrati repubblicani, cattolici, buddisti, ortodossi, turchi, ecc. ecc. i capi banda di tutte le orde brigantesche d'ogni colore, paese e religione, s'abbracciano e gozzovigliano, mentre il popolo, il vero e gramo popolo si dibatte fra i piú tormentosi triboli e tumultua e protesta cogli scioperi e le dimostrazioni; in Italia i contadini; in Ispagna i tessitori di Malaga ed i metallurgici di Madrid; in Russia.... non fa d'uopo ripeterlo; l'agitazione è generale, ed al popolo affamato si risponde ovunque colle manette e col piombo.

L'orgoglio maggiore dei potentati é l'esercito; molti cannoni, molta polvere e molti soldati... e c'é della gente cretina che va in delirio alla vista di quei gingilli e s'indigna e inferocisce contro un innocuo sasso semplice frantumatore di un regal vetro.

Ma verrá la liquidazione!

I parlamentaristi
E LE «LEGGI OPERAIE»

La crisi prodotta dalle legge delle *dieci ore e mezza* — recentemente messa in vigore in Francia — dimostra assai piú di qualsiasi ragionamento, che i parlamentaristi, votando delle «leggi operaie» — non hanno altro scopo se non quello di gettare della polvere negli occhi ai gonzi e di mostrarsi al pubblico quali uomini di progresso. Infatti, essi votano queste leggi coll'intima convinzione che i capitalisti — sostenuti dal governo — sapranno sempre sottrarsi abilmente alla loro applicazione.

Basta a dimostrare quanto sia vera la asserzione di cui sopra, la condotta osservata da uno dei propugnatori della nuova legge, il deputato Carlo Ferry.

Nel 1809, durante la discussione di questa legge, il personaggio in questione, allora relatore della commissione respinse, d'*accordo col governo*, l'applicazione immediata della giornata di *dieci ore*. «E questo — diceva egli — non nell'in-«teresse dei padroni, ma nell'interesse «degli operai, *poichè noi non vogliamo «esporli ad una crisi di salario...*»

Sicché dunque, a quale epoca, la commissione, *d'accordo sempre col governo*, intendeva che la riduzione della giornata a dieci ore e mezza di lavoro, doveva avere per corollario il pagamento integrale dell'antico salario di undici ore. A quel tempo — e questo perché non siano possibili equivoci di sorta — Carlo Ferry, che parlava sempre a nome della commissione e *del governo* aggiungeva: «Votando la giornata di dieci ore, noi «intendiamo nello stesso tempo di vo-«tare il mantenimento del salario accor-«dato per la giornata di undici ore...»

Ora peró, *i tempi son cambiati...* e il signor Carlo Ferry da buona banderuola parlamentaria, ha cambiato egli pure di direzione a seconda lo spirar del vento, e... pensa ben differentemente! Ma le piroette di questo signore a noi importano ben poco! Ció che noi dobbiamo osservare é l'attitudine del governo, che dopo aver dichiarato con Carlo Ferry, che il pagamento del vecchio salario era una conseguenza ineluttabile delle dieci ore, non fa nulla per obbligare i padroni a rispettarla.

Ancor piú! Non solo i pubblici poteri si limitano a rinnegare le loro promesse, ma lungi dall'aiutare i lavoratori nella lotta in favore della legalitá, si schierano contro essi, sostenendo e diventando complici dei padroni che violano detta legge.

Caso eccezionalmente tipico! Non é questa forse la miglior dimostrazione che le «leggi operaie» non sono elaborate e promulgate se non colla intima convinzione di truffare i lavoratori?

Dopo trenta e piú anni di regime repubblicano e... un'infinitá di promesse mirabolanti!... l'impazienza s'impossessa del popolo: questi si educó, organizzó e di giorno in giorno diventa piú cosciente, ed é perció ch'egli é di meno in meno disposto a soddisfarsi di frasi vuote, sebbene rimbombanti.

I parlamentaristi stessi hanno dovuto constatare questo nuovo — quanto di cattivo augurio per i *pastori del popolo* — «stato d'animo» delle masse, ed é colla sola intenzione di intralciare la loro marcia in avanti che si sono decisi a servire ai lavoratori, invece delle solite ed ormai insufficienti promesse di soddisfazioni, questo nuovo piatto del giorno: le leggi operaie.

Ma gli é facile scoprire il giuoco dei politicanti: essi ci sminuzzano riforme nella speranza che resteranno sempre lettera morta.

E sarebbe pur troppo cosí, se i lavoratori, ormai disillusi sull'efficacia dell'intervento dello Stato, non si fossero abituati ad agire da soli. Se confidassero ancora nel governo, aspetterebbero dal suo benevole intervento la realizzazione delle riforme *garantite* dalle «leggi operaie»... e non v'ha dubbio ch'essi aspetterebbero un pezzo!

Fortunatamente per essi, han saputo organizzarsi sul terreno economico, creando una forza che aumenta di giorno in giorno: forza che é diggiá abbastanza potente per far fronte alle esigenze dei capitalisti, e se non lo é ancora per imporre le proprie volontá ai governi, é sufficiente per intimorirli.

Se la nuova legge é stata messa in vigore, non bisogna attribuirne il merito all'interveuto del governo e molto meno all'influenza dei parlamentaristi, ma unicamente a quel nucleo di lavoratori che, stretti in fascio nelle societá di resistenza, han saputo imporre la loro volontá ai capitalisti.

Ancor prima che la legge delle dieci ore e mezza fosse votata, in molti rami dell'industria la durata della giornata di lavoro era molto inferiore: e ció perché? Perché i lavoratori di quelle diverse corporazioni avevano saputo organizzarsi solidamente sul terreno economico ed erano diventati sufficientemente forti per ottenere delle riforme.

D'altra parte é facile constatare che i rami nei quali la legge delle dieci ore e mezza ha dato origine a conflitti, sono quelli altresí, nei quali l'organizzazione é affatto rudimentale, ottenendo soddisfaziene i soli lavoratori che seppero mantenere un'attitudine energica.

Nulla quindi che possa meravigliarci: gli é cosí che succede sempre: non si avanza sulla via del progresso, non si conquistano libertá se non colla forza; — i parlamentaristi non fanno che la parte di malefici importuni.

E. P.

Propaganda spicciola

IV

—Il nostro diritto é quello di essere tutti uguali, questo l'ho ben capito e lo trovo piú che giusto; come pure ho compreso che i capitalisti e lo Stato sono i nemici che bisogna abbattere, ma questo non é facile.

—Non ho ancora detto — amico mio — che ció sia facile. Infatti dacché vi sono dei padroni e dei servi vi é sempre stato antagonismo fra essi e questi han tentato piú volte di liberarsi; ma finora la lotta é stata ineguale e i padroni han vinto.

E perché han vinto? Perché i servi non si erano reso esatto conto dei termini della lotta e perché questa si combatte da un numero esiguo di ribelli e in un campo angusto. Ma ora la cosa é diversa: il proletariato é esteso in tutti i continenti; d'appertutto, come una voce misteriosa, corre la parola d'ordine della rivolta che si esplica sotto forme miti come lo sciopero, le agitazioni piú o meno legali, le proteste talvolta vibrate dei disoccupati; ma, che é il sintomo manifesto di un generale risveglio della classe lavoratrice, che marcia verso la sua redenzione.

É la lotta piú epica della storia che si annunzia. Il campo é vasto, sterminato, ma da un capo all'altro vi aleggia lo spirito di solidarietá: ecco il grande fattore della definitiva vittoria.

Che questo spirito si estenda ancor piú, che le associazioni dei diversi paesi si federino e concordino una azione comune e nessuna forza potrá trattenerle. E verso questo accordo si cammina di giá, ne abbiamo avuto la conferma in tante e tante occasioni, non resta che di affrettare il moto spontaneo della classe lavoratrice.

Ecco come la lotta si presenta sotto un aspetto generale, quale non si presentó mai pel passato e per di piú con una coscienza ben maggiore del diritto collettivo. Da questo movimento di progresso é sorta l'idea piú grandiosa che mai abbia occupata la classe lavoratrice: lo sciopero generale.

Se tutte le organizzazioni proletarie avranno per iscopo di prepararsi per lo sciopero generale e lavoreranno per effettuarlo ed affrettarlo, esso sará la piattaforma della epica lotta che dovrá abbattere tutti i privilegi e far sorgere l'era novella della uguaglianza nel benessere e nella libertá.

—Ora capisco anche questo punto e le difficoltá diminuirebbe molto se si potesse fare questo sciopero generale; ma il male si é che molti dicono che non é possibile e che se si facesse recherebbe piú male che bene.

—Lo so che vi sono molti avversari dello sciopero generale, ma se costoro fossero dei nemici dei lavoratori, quale valore avrebbero le loro parole?

—Se fossero dei nostri nemici non ci sarebbe da credere di sicuro, ma ci sono anche dei nostri buoni amici, perfino dei socialisti.

—Lo so bene che ci sono dei socialisti contrari allo sciopero generale, ma sapete da quanto hanno incominciato a combattere questa idea? Da quando sono andati a sedere nei parlamenti.

—Ma non vi sono sempre stati contrari?

—Niente affatto; anzi nei tempi passati, prima che avessero tanti deputati, ne erano propugnatori; é stato dopo, quando si sono messi in testa di cambiare le cose a forza di decreti, di leggi che hanno cominciato a combattere tutto quello che considerano atto di violenza.

Sia che lo facciano in buona fede o in mala fede, il fatto é che gli Stati Maggiori del socialismo legalitario rendono uno dei piú segnalati servigi alla borghesía combattendo l'idea dello sciopero generale, como conbattono tutti gli atti virili dei lavoratori. Quindi sono da considerarsi anche essi dei nemici del proletariato e tanto piú pericolosi perché sono in mezzo ad esso, si fanno ascoltare, applaudire, eleggere per tradirne la causa.

—Ma dunque non ci dovremmo fidare nemmeno piú dei socialisti?

—L'ho detto anche prima, che il proletariato deve fare da sé, che non deve confidare nell'opera di nessuno e tanto meno dei politicanti. I socialisti, ora, sono diventati dei politicanti come tutti gli altri partiti che si contendono il potere e quindi bisogna scartarli.

Coloro che vogliono andare in alto, nei parlamenti e nei consigli, ove siedono i nostri tiranni, non possono essere i compagni di chi sta in basso e soffre e lavora.

Quelli che si sentono veramente compagni dei lavoratori, non disertano dalle loro fila per andare a legiferare colle sanguisughe del proletariato, ma restano in mezzo a questo, dividendone i dolori e le pene e lottando seco le lotte di tutti i giorni, di tutti gli istanti.

— Ma non lottano anche in parlamento, in nostro favore e contro i nemici nostri?

—No, colá non fanno che della commedia, molto decorativa, ma indegna di uomini che si rispettano.

Se voi, poveri lavoratori, poteste assistere a qualche seduta dei parlamenti, e vedere come si passano le cose, come tutto é preparato prima nei corridoi, perfino le interruzioni, perfino gli insulti che vengono ritirati, e vedeste le strette di mano, i complimenti, i salamelecchi, fra deputati i piú avversari politicamente, vi persuadereste facilmente dell'inganno volgare e ributtante che si giuoca al popolo.

Ma del resto, se questo non puó vedere il povero lavoratore, puó ben pensare ai milioni e milioni che si votano ogni anno e che vengono dalle sue tasche, senza che i deputati socialisti pensino nemmeno a fare dell'ostruzionismo; puó ben pensare che all'epoca delle elezioni gli si promettono mari e monti se elegge il tale o il tal altro e che dopo tanti anni non vede che ingrandire il suo mare di miserie e allungarsi il calvario dei suoi dolori.

— Dunque, in conclusione, non c'é da fidarsi piú di nessuno; e allora come fare?

— Non c'é da fidarsi di nessuno di coloro che vengono in mezzo ai lavoratori per cercare di servirsene per salire in alto, di questi non c'é da fidarsi di certo; ma c'é da fidarsi del compagno che lotta al vostro fianco senza domandarvi né un voto, né un atto di obbedienza.

C'é da fidarsi di tutta la massa proletaria la quale ha tutta lo stesso interesse da far trionfare. Si sviluppi tra essa la coscienza del proprio diritto, gli si mostrino i suoi nemici: il capitalista e lo Stato. Non si avversino mai i suoi scatti di ribellione in qualunque momento essi si presentino, ma si assecondino, si cerchi di spingerli, di allargarli, di rafforzarli. E' cosí che si addestra alla lotta, é cosí che si prepara alla vittoria.

Vi saranno vittime? Ció é certo, ma le vittime ci sono tutti i giorni; migliaia e migliaia di lavoratori muoiono lentamente di fame; tanto vale morire in un colpo solo, lottando. Cosí almeno ci si rende utili all'umanitá.

Falce.

Nel popolo

Il movimento rivoluzionario che in Russia avanza con intensitá progressiva e con particolare carattere di coscienza e di audacia a disegnare l'immensa parentesi simbolica che deve chiudere ogni scampo di salvazione all'antico regime entro i confini occidentali delle minaccie catalane e gli augurali olocausti che ad oriente preludiano ad una gloriosa primavera umana, se per un lato atterra sotto un'ebete stupefazione la borghesia delusa e sfiduciata — non emandata né stanca — dei vecchi sistemi di polizia che le si spezzano abusati ed inutili tra le mani, insegna d'altra parte anche a noi, a noi particolarmente, qualche cosa che sarebbe criminoso il trascurare.

***

A chi, risalendo verso le fonti storiche dell'attuale movimento, s'arresti alle prime incerte, timide e quasi stanche velleitá nichiliste che protestano nelle strane pagine del Tchernichewsky e da quel culmine ormai remoto misura il cammino percorso e considera le diversitá del carattere che tra le origini ed il momento presente ha assunto l'agitazione, non toglierá certo la meraviglia d'afferrare il segreto della trionfale ascensione.

Parlarono, è vero, dopo Tchernichewsky e, senza velame di versi strani, nella rude e sana lingua del popolo, alla mente ed al cuore dei giovani, due giganti del pensiero rivoluzionario: Herzen e Bakounine, la rivolta si chiamó Vera Sassoulich ed il sacrifizio ebbe, cinto di giovinezza e di vaticinii, vittime sante come Sofia Peroskaia, Jessa Helfmann e Wengerowa.

Parló, é vero, di qua della triste frontiera, ai compagni gementi sotto lo staffile ed il giogo del *piccolo padre* il pensiero moderno raccolto intorno al sogno ed al problema della libertá e non furono parole perdute anche se l'eco affievolito si spense talora nelle desolate solitudini della Siberia orientale.

Parló, sincera e provvida come l'opera del seminatore, la veritá e crebbe tra i buoni la messe della ribellione, la gagliardia, la fede nell'avenire.

Ma il secreto non é qui.

***

Il secreto non é lí. Lo grida e lo persuade il carattere assolutamente nuovo che distingue la lotta di oggi da quella di pochi anni or sono.

La ribellione allora maturava recondita, pallida come tutti i fiori di serra, nell'intima imperscrutabile solitudine di una coscienza piagata da tutti i dolori, tormentata da tutti gli odii, assettata di tutte le libertá, ma inesorabilmente chiusa alle larghe eucarestie della fede: e scoppiava tanto piú rumorosa, tanto piú scandalosa quanto piú stagnante taceva il padule della schiavitú quotidiana epilettica di sospetti e di paura, quanto piú temeraria la fragile miseria d'un ribelle, di un esile bimba talvolta, assaliva atterrandola la maestá secolare e divina di numi e di istituti boriosi di un'inviolabilità che é oltraggio e vergogna.

***

Ora, fuori dalla cerchia breve di una coscienza privilegiata e solitaria, fuori dai confini angusti dei comitati esecutivi, per l'anima infinita del popolo, per le vie piene di sole e di tentazioni, in un'ardente ebbrezza di rivolta e di perdizione, contro i cosacchi armati di devozione, di picche e di ferocia, sulla soglia delle vecchie dimore imperiali venerate fino a ieri d'una fedeltá leggendaria, in conspetto al vecchio mondo che chiude gli occhi ai primi lampi e trema alla bufera che rumoreggia, in conspetto delle plebi che attendono stordite, diffidenti, incerte l'esito dell'impreveduto duello, alleate negli odii, ignare delle aspirazioni, precluse all'ideale, immobili nell'incertezza dell'esito, avide del successo e pronte a ruinare come un flagello sul primo che pieghi il ginocchio nell'arena, sfida alla boria della vecchia aristocrazia abbrutita di militarismo selvaggio, mummificata dal pregiudizio religioso, minaccia all'esoso parassitismo borghese, irrisione ai vecchi idoli crollanti la *Rivoluzione Sociale* chiamando a raccolta da ogni mente emancipata, da ogni petto generoso aneliti e speranze, aspirazioni ed energie, odii ed amori batte a stormo le campane.

***

Il segreto del risveglio augurale é tutto nel metodo di propaganda che i compagni russi adottarono da oltre un ventennio.

Usciti in occidente alla vita universitaria, i compagni migliori, le compagne piú ardenti, non cercarono a Zurigo, a Ginevra, a Berna, a Parigi, a Londra le distrazioni del vivere frivolo e spensierato a cui soggiacciono cosí facilmente i mezzi caratteri e le tempre di cartone, vennero a farvi il noviziato. Parallelamente allo studio della chimica, della fisica, della mediciua, eletto con intenzione politica, mandarono sempre di conserva l'istruzione professionale, cosicché quando sul fior degli anni colta la laurea, studiarono mutato nome e stato civile, la via del ritorno, al titolo accademico accompagnarono sempre una conoscenza ed una esperienza pratica professionale assolutamente perfette. La tessitura, l'incisione, l'intaglio, la meccanica, l'ebanisteria, il disegno aveva tra loro seguaci ed operai d'abilitá eccezionale e sotto la giacca sdruscita dell'operaio passava senza diffidenza il dottore rivoluzionario, penetrava senza difficoltá nelle masse lavoratrici la parola dell'apostolo e l'opera della redenzione aveva un santo di piú.

***

Si *andava nel popolo*, secondo la loro stessa frase. Nelle immense officine del suburbio, alla porta delle grandi cittá il compagno, la compagna trovavano lavoro, portandovi non soltanto la speciale attitudine e conoscenza tecnica per cui si rivelavano in breve indispensabili al padrone, ma una purità d'affetti, un sentimento di fratellanza, di solidarietá per cui ben presto erano gli idoli adorati dei compagni.

La sera, nelle lunghe corsie dei dormitorii generalmente annessi alle fabbriche suburbane, l'apostolato aveva campo vergine e la parola buona e la semenza santa vi erano lanciate da mano sobria e sapiente, la fiaba semplice, l'osservazione opportuna, il ragionamento grave poi man mano la previsione di un'ipotesi, un lampo di speranza il sospiro di un'aspirazione radiosa, l'orrore d'un'ingiustizia, di tutte le ingiustizie, l'amore a tutti gli umili, a tutti gli oppressi, l'odio a tutti gli oppressori, il bisogno comune della veritá, della giustizia e della libertá diffondevano negli animi semplici le pie radici che avvincevano per sempre al nostro ideale d'amore i gagliardi che dovevano piú tardi dare ai bianchi deserti della Siberia, ai silenzi dell'isola di Sakkaline, alle tombe di Peter-Paulowsky la virilitá tenace della fede matura.

***

Perché l'apostolo non mentiva. Il solco di un'irremovibie abnegazione, d'un sacrifizio eroico, d'un martirio presentito, incideva la sua fronte pensosa, i grandi occhi ceruli parlavano una bontà senza rimpianti che le miserie della vita quotidiana confermavano costantemente. L'assistenza ai feriti, la cura degli infermi, il consiglio nella ora dubbia, il conforto nell'ora grigia, la scuola fraterna ai volonterosi e sempre la fraterna bontá, sempre la gentilezza premurosa e previdente, sempre l'abnegazione, finivano per stabilire un cauto inafferrabile diritto di parola, di propaganda, di associazione sotto il regime d'autocrazia piú atroce e piú sospettoso, maturando ardenti e forti alla causa della libertá e della rivoluzione le tempre gagliarde che sfidano oggi con temeritá inaudita la piú triste, la piú bieca, la piú vergognosa, ma senza dubbio ancora la piú resistente e la piú sicura delle bastiglie borghesi.

***

Cosí mutata la forma dei rapporti piú facili e piú liberi rispetto al regime politico, fu tra noi ai begli anni in cui sulla vecchia e comizievole rettorica repubblicana squillò l'appello dell'*Internazionale* alla concordia dei proletarii del mondo.

Cosí ancora or sono dieci anni quando tra le file del partito anarchico rivoluzionario l'esuberanza chiedeva all'azione consentita dall'ambiente le prodighe espansioni negli strati popolari alla ricerca delle brughiere incolte, dei campi vergini a cui affidare, dopo l'aspro ed impervio lavoro di preparazione, la santa semenza delle idee redentrici.

E so noi avessimo saputo o potuto portare al nostro apostolato il contributo di fermezza di costanza e di tenacia, che é trionfo del movimento russo se noi avessimo potuto illuminarlo dello stesso spirito di abnegazione e di sacrifizio noi non ci vedremmo oggi divisi tra la asciutta magrezza delle tisiche academie bizantineggianti sulle presunzioni vanesie o scellerate d'un egoismo paradossale o sulla necessitá inamovibile di fratesche comunioni disciplinate.

Non ci vedremmo, quel che é piú, la trama del nostro lavoro disinteressato e generoso intessuto degli inganni recidivi della menzogna legalitaria e parlamentare; non ci vedremmo dinnanzi inquinato di rinunzie, di opportunismi, di transazioni comode, sciupato, l'impeto che verso le vie dell'emancipazione avevano determinato nel proletariato mondiale l'opera e lospirito dell'Internazionale; non vedremmo deviato verso peggiori e piú luttuose delusioni il movimento ope-

raio e dinnanzi al nuovo compito che dall'abbandono degli ultimi pudori rivoluzionarii da parte del partito socialista ci viene imposto nelle organizzazioni operaie sapremmo trovare tutta la forza, tutta la fede, tutta la baldanza che viene da una precisa coscienza del proprio ufficio e della propria funzione. I periodi di raccoglimento si spiegano e si comprendono e sono anzi condizione normale di fecondità e di sviluppo, i periodi di sterilità volontaria e premeditata sono un atto contro natura.

***

I moti di Russia dicano agli uomini di buona volontá che *nel popolo*, nel suo grembo, tra le sue miserie, nel suo senso pratico della lotta e della vita essi debbono rituffarsi a trarvi la fede e la forza a cui é legato il trionfo del nuovo diritto umano.

Nel popolo!

Gigi.

La Donna

SUA CONDIZIONE NEI PAESI E NELLE EPOCHE DIVERSE

V.

Ed ora vediamo la donna nei grandi centri di popolazione ed esaminiamola sotto ognuna delle diverse classi in cui la nostra societá cosidetta civile la mantiene divisa: nell'alta borghesia, la cosídetta classe distinta o alta societá: nella piccola borghesia o classe media e nel proletariato.

Nell'alta societá, fra le persone considerate come ben educate — benché questa considerazione sia conseguenza di una credenza propria — la donna non fa mai lavori pesanti e sgradevoli, ma si dedica specialmente a suonare il piano, a dipingere, a ricamare ed a studiare varie lingue; tutto ció con piú o meno assiduitá e profitto, acquistando cosí una certa vernice di cultura, lo scopo della quale é di dimostrare il suo pseudo talento, di emergere, come comunemente si dice, in mezzo alla gente distinta. Per lo stesso scopo gli é pure necessario forzare la sua intelligenza per adornarsi di una maniera piú o meno grottesca per seguire l'ultima moda e trattare in fine di distinguersi in qualche cosa sopra le sue *amiche* ed attrarre l'attenzione degli uomini sulla sua persona — unica preoccupazione sua — come sul marito o parente che sia, per i quali pure é una *reclame*.

Naturalmente questa maniera di vivere produce invidie, rancori, odii, ferite d'amor proprio, fra cui la vanitá disimpegna la parte preponderante, determinando nelle donne cosí accostumate una grandissima aridità di cuore, un egoismo brutale, di cui troviamo, fra i tanti, varii esempi nella Comune di Parigi. Per esempio: durante la memorabile settimana sanguinosa della fine di Maggio del 1871, le donne dell'aristocrazia parigina andavano, come ad uno *sport* di moda, nei dintorni del quartiere Lobau, ove si dava la caccia all'uomo e si fucilavano i parigini a migliaia, facendo, come racconta Pelletan nella sua «Settimana di Maggio» uscire i federati prigionieri nel cortile del summenzionato quartiere, uccidendoli alla rinfusa in massa, tirando nel branco come si farebbe a dei conigli; — e le dame aristocratiche tralasciarono di dilettarsi in tale spettacolo solo quando il luogo per esse pure divenne pericoloso.

Piú recentemente a Milano, durante i tumulti del 1898, anche le dame milanesi istigavano i soldati a «mirar bene e colpire giusto» quando sparavano sul popolo, cioé sopra i loro compagni di lavoro, gli amici, i fratelli, i padri. Disgraziatamente quelle istigazioni furono anche troppo bene ascoltate, e se non temessi dire una mostruositá, direi che sarebbe stato molto meglio le avessero uccise esse piuttosto che gli sventurati sollevatisi per fame.

Fra questa classe per la donna é tollerata una relativa libertá amorosa, non ostante le finte indignazioni riguardo affari di questo genere; ma purché si salvino certe apparenze, non sia, cioé troppo notoria la cosa e non arrivi specialmente all'orecchio del popolo, che allora se ne andrebbe il prestigio, tutto é tollerato. Ció che si esige é che queste relazioni non siano con un uomo che non appartenga alla casta, perché in questo caso si cerca di allontanare l'amante o farlo in qualunque modo sparire. Si obbliga essa a farsi monaca, chiudendola in qualche monastero, gli si impone un lungo viaggio, o qualche altro mezzo del genere, fuorché la divulgazione di queste relazioni, cioé lo scandalo.

Possiamo dedurre, quindi, che l'unica preoccupazione della cosidetta donna distinta, essendo quella di piacere all'uomo, al quale scopo sacrifica tutte le sue facoltá fisiche ed intellettuali, trovandosi costretta, cosciente od incosciente, a dover trascurare tutto ció che non si presta a questo fine, puó essere considerata come un mobile di lusso, un oggetto di piacere, una bombola di carne ed ossa la quale pure non lascia di essere proprietá dell'uomo, priva di ogni autonomia.

Passiamo ora alla donna della piccola borghesia, o classe media, la quale comprende in sé il numeroso esercito di quelle che avendo piú o meno le stesse inclinazioni della classe poderosa non possiede peró i mezzi per vivere nelle stesse condizioni. A questa classe appartengono i piccoli commercianti, gli impiegati, i maestri, i professionisti in genere, ecc. ecc. e la donna di cui mi occupo é la figlia, la sposa e la sorella di costoro.

Essa, con poca differenza, riceve la medesima educazione di quella che abbiamo piú sopra parlato, eccetto naturalmente quelle occupazioni piú ricercate e di lusso come la pittura, lo studio del piano e degli idiomi stranieri che non sempre é nelle condizioni di poter imparare, non facendo calcolo si sottintende dell'illustrazione dei loro genitori perché quasi sempre sono degli insigni ignoranti.

Siccome la donna appartenente a questa classe non puó menare una vita dispendiosa come quella aristocratica, quantunque abbia piú o meno gli stessi gusti, il suo cuore s'empie d'invidia e sotto l'impulso della sua estrema vanitá, fa dei continui e veri sacrifici per poter apparire, non essendo raro vederla economizzare, con sordida avarizia, sopra le spese delle vivande proprie e della famiglia e privarsi altresí di altre positive comoditá, per adornarsi di un falso lusso che, secondo l'opinione sua, la innalza e la colloca fra le persone distinte.

D'altro lato, come é logico, oltre l'invidia che sente verso le poderose dell'alta societá — invidia mescolata di ammirazione — sente pure odio inveterato contro la classe proletaria, della quale ció non ostante necessita per salire un gradino nella scala sociale — manía tanto vigorosamente e fedelmente descritta da E. Zola nel suo libro «Fecondità» — e per acquistare un supremazia alla quale l'intensa sua vanitá attribuisce altissima importanza, ma che le aspirazioni livellatrici della classe popolare fa apparire nel suo vero insignificante valore.

L'arte di uccidere

L'immaginazione umana s'é data libero campo in questa materia. In molti paesi si vede ancora il legislatore che non solamente vuole sopprimere il colpevole, ma che provà un orribile piacere a farlo morire fra i piú atroci dolori.

Gli antichi conoscevano quasi tutti i supplizi moderni e ne praticavano ben altri.

Gli ebrei avevano parecchi modi di far morire i condannati, secondo il delitto commesso.

La croce, il fuoco, la lapidazione, lo strangolamento, i colpi di verga, che non cessavano che colla morte del colpevole; quanto ai criminali che sembravano indegni d'ogni pietá si legavano fra due assi e si segava il tutto insieme!

Gli egiziani avevano gli stessi supplizi degli ebrei che, pare, li avevano imparati dai loro antichi persecutori. Gli ateniesi strappavano ciocca per ciocca i capelli alle adultere; certi delitti erano puniti rinchiudendo il paziente in una botte con infisse molte lame taglienti; e poi essi avevano la cicuta.

A Roma si castigavano i delitti politici precipitando i colpevoli dalla rupe Tarpea; vi furono anche le bestie feroci del circo, le torce umane, il cavalletto e l'olio bollente.

I cartaginesi impiegavano la «Croce di Santo Stefano». I persiani squartavano i colpevoli fra due rami d'alberi curvi che rialzandosi si trascinavano cada uno un brano del paziente.

Anche oggi nella China e nel Giappone i nobili ricevono l'ordine di darsi la morte sia aprendendosi il ventre con una spada, sia strozzandosi con un laccio di seta.

Le persone di condizione inferiore sono decapitate con una spada. Vi é pure il supplizio cinese dei «trentasei pezzi» che consiste a strappare 36 brani di carne al paziente senza farlo morire ed abbandonandolo poscia finché ne segua la morte.

In Inghilterra e nelle sue colonie la ghigliottina é nell'interno delle prigioni. La corda é immobile; sotto il paziente v'é una trappola a due battenti che si apre d'un colpo lanciandolo nel vuoto.

Nel Messico ed in tutta l'America del Sud la ghigliottina é secondo l'antico sistema; solamente i condannati politici sono fucilati, pena che non si considera infamante.

In Svezia e Norvegia si ghigliottina all'inglese, in Austria alla russa.

In Allemagna c'é la decapitazione; ma, mentre in Prussia ed in quasi tutti gli stati del Nord si impiega la scure, in Baviera e nel Granducato di Baden ci si serve della spada o della scimitarra.

In Francia ed in Algeria c'é la ghigliottina, nel Tonkino e nell'Indo-China si impiega la gran spada.

Gli Stati Uniti uccidono coll'elettricitá.

In Spagna c'é il «garrote civil» e lo strangolamento.

In Italia fu abolita la pena di morte; ma esiste ancora per i militari sebbene sia raramente applicata.

Ed ora riunite quel che si é inventato nel mondo per distruggere i propri simili e voi non avrete che una pallida idea dei supplizi che hanno inventato i santi inquisitori durante sei secoli per decimare l'Europa.

Raffaele Molinelli

detto NELLO, la spia recentemente scoperta dai compagni di Porto Bahia Blanca.

Società Operai Marmisti — I soci di questo sodalizio sono invitati a concorrere alla riunione che avrá luogo Domenica 1° Giugno, alle ore 2 pom. nel locale di via Mexico 2070.

Si tratteranno argomenti d'ordine interno.

PROIEZIONI SOVVERSIVE

Contro vapore.

Coalizione di sfruttatori — Il 27 dello scorso mese si adunó a Modena nel teatro Storchi il secondo congresso dei proprietari e agricoltori d'Italia per discutere il tema unico stabilito dal Comitato organizzatore e che é il seguente: «Federazione nazionale delle associazioni esistenti e che sorgeranno fra i proprietari agricoltori».

Lo scopo di questa federazione di associazione di proprietari, s'intende naturalmente che é quello di far fronte all'agitazione che l'attuale movimento scioperante suscita per strappare dei miglioramenti immediati prima, poi coll'intensificazione e l'estensione della lotta raggiungere l'emancipazione integrale di tutti i lavoratori.

I proprietari, vedendosi minacciati nei proprii privilegi, si coalizzano per conservarli; i lavoratori quindi se vogliono trionfare, essendo i piú, non hanno che da imitarli.

—

In Russia, con qualche variante, avviene piú o meno lo stesso fatto. Notizie mandate da Pietroburgo comunicano che é stata scoperta l'esistenza di una lega anti-rivoluzionaria, la quale conta giá con piú di ventimila aderenti ed ha una organizzazione secreta sul genere di quella della massoneria, e lo scopo della quale é di lottare con ogni mezzo contro il movimento rivoluzionario che mina le attuali istituzioni.

Questa nuova lega ha un comitato esecutivo incaricato di scoprire i principali agitatori rivoluzionari e annientarli cogli stessi mezzi da questi impiegati contro gli oppressori.

L'uccisione del ministro Sipiaguine ha deciso il comitato ad inviare venti dei suoi affigliati nelle cittá di Londra, Parigi, Berlino ed in Isvizzera, da dove si crede che i comitati rivoluzionari dirigano il movimento anarchico in Russia (*Durueyer*).

Impenitenti.....

I detenuti anarchici nelle carceri Barcellona comunicano al periodico ***Terra e Libertá*** la notizia seguente:

«Cari compagni!

Il sabato ultimo realizzammo in questa carcere una festicciuola intima, per celebrare il fausto avvenimento della prossima liberazione degli amici di Tarrasa che secondarono tanto valorosamente lo sciopero di solidarietá coi metallurgici di Barcellona.

La festa, nella quale presero parte qnasi tutti i detenuti, fu una esplosione di sentimenti, segno di buon presagio per le future lotte del proletariato che ingaggierá per raggiungere l'estinzione della proprietá privata.

Si trattarono differenti problemi d'Indole sociologica, si parló della tattica da seguirsi gli operai e si convenne di intraprendere una attiva compagna contro l'odioso «somateut» che a Tarrasa assassinó gli scioperanti a mansalva e in Sabadel ne avrebbe fatto pure delle sue... se lo avessero lasciato fare.

Fu una simpatica festa, semplice ma eloquente, nella quale piú che il cervello dominava il sentimento, palpitando ció non ostante, nell'intimo d'ogni detenuto la convinzione profonda e la fede nell'ideale della redenzione.

Alla fine dell'atto si fece una colletta raccogliendo 27 *pesetas*, che furono rimesse al compagno Costant Martin — vecchio lottatore libertario, ora impotente al lavoro.

I nostri amici uscenti furono salutati cogli accordi dell'inno anarchico ed al grido di «viva lo sciopero generale! Questa é la rassegna dell'atto che di sfuggita vi faccio.

Salute e anarchia.

Un detenuto.

Barcellona, 27 Aprile 1902.

Incerti del mestiere!

Vittorio Emanuele III é stato oggetto di un oltraggio da parte di un tal Vin-

cenzo Guerriero il quale ha lanciato due sassi contro al treno che occupava sua maestá.

Questi dice di non essersi nemmeno accorto dell'incidente, peró la gente per bene é tutta indignata contro il ribaldo autore dell'*attentato* e va mordendosi ancora le dita per non aver potuto linciarlo.

***

Nella fabbrica di dinamite di Geesthachel in Amburgo é avvenuta una esplosione che ha causato la morte di sei operai.

***

Telegrafano da Vamover che in una miniera di Fernie (Colombia inglese) una eplosione di grisou ha ucciso centocinquanta minatori.

Delle persone per bene che vogliano linciare i proprietari di queste officine non ve ne sono. Anzi all'infuori di quella microscopica noticina che comunica la catastrofe, nessuno se n'é occupato.

La morale borghese vuole cosí.

L'organico dei ferrovieri concluso

Con questo titolo i giornali quotidiani della settimana recano la notizia dell'accettazione da parte della societá ferroviarie e del nuovo organico furmulato il quale stabilisce delle condizioni piú vantaggiose del vecchio, per gli impiegati ferrovieri.

«Fin dai giorni dell'ultima agitazione le trattative per applicare l'organico furono continue e laboriosissime e le societá cercarono tutti i pretesti per respingerlo; minacciarono sciogliere le convenzioni e cercarono di addossare al governo la maggior parte delle nuove spese.»

«D'altro lato *i ferrovieri stettero in guardia*, tennero riunioni e ripresero l'atteggiamento minaccioso. Il ministero aveva perfino pensato ad una nuova militarizzazione» Ma infine l'organico venne accettato.

La riforma strappata dai ferrovieri é, come tutte le altre, di un valore effimero, e ció ora non abbiamo bisogno di dimostrarlo; quello che vogliamo rilevare é che il segreto del loro successo sta tutto nell'*atteggiamento minaccioso* ecc. ecc. e non in quella presunta protezione che i politicanti d'ogni risma vantano ed i citrulli elezionisti del basso cantano le giuculatorie e le laudi.

Come nel vechio mondo.

Un giornale quotidiano della settimana in corso, pubblicava—e noi riproduciamo—il seguente inciso di cronaca, il quale prova, ancora una volta, l'intensitá della crisi che travaglia questa repubblica che, in braccio al militarismo ed al clero, se ne va velocemento verso il precipizio.

Mancanza di lavoro.—Perché i nostri connazionali immigranti nella Repubblica Argentina in cerca di lavoro non si facciano idee erronee, ne si lascino cullare da troppo rosee speranze e perché sappiano a quali difficoltá vadano incontro nell'abbandonare l'Italia per questo paese, riproduciamo dall'autorevole collega *El Debate* di Mendoza, alcuni dati che dimostrano in quali condizioni si trovi ora quella provincia verso la quale si diresse di preferenza finora la nostra immigrazione che vi trovava sempre lavoro rimunerativo e continuo.

Dice *El Debate*: — Parecchie volte ci siamo occupati della sempre crescente miseria in cui va cadendo la classe lavoratrice di questra provincia in causa della paralizzazione dei lavori industriali e delle economie introdotte dai viticultori nella manutenzione dei loro vigneti. giacché siccome questi non danno la rendita degli anni scorsi fu necessario licenziare la maggior parte degli operai ed impiegati.

Aumenta quindi ogni giorno il numero dei diseredati per i quali il problema del pane quotidiano é diventato di una soluzione quasi impossibile.

Fra pochi mesi vi saranno non meno di 15,000 operai senza lavoro nella provincia.

E prosegue il giornale mendozino:—poco tempo fa giungevano in questa provincia centinaia di operai napoletani lusingati forse da false informazioni od ignoranti della nostra vera situazione, e quando ebbero consumato le loro poche risorse si ridussero a vagare per le campagne in cerca di un lavoro che in nessun luogo trovavano.

Un gruppo di tali operai affamati senza tetto e senza mezzi di sussistenza, assaltó su di una strada campestre un panattiere togliendogli tutto il pane che portava, e nessun uomo di coscienza oserebbe punirli per il delitto che hanno commesso.

Un altro gruppo di questi disgraziati quasi impazziti per la fame e la disperazione si presentó pochi giorni or sono ad un municipio di campagna chiedendo lavoro per vivere, dichiarando che non ottenendolo si sarebbero visti obbligati a rubare od a commettere qualunque atto disperato pur di por termine alla loro angoscia.

Il municipio affidó loro il lavoro di manutenzione nelle vie pagandoli in ragione di *50 centavos* a testa al giorno.

Il collega mendozino seguita narrando altri episodi, noi crediamo che quelli riprodotti basteranno per aprire gli occhi ai nostri connazionali ed a metterli in guardia.

Non e tutt'oro—se lo riccordino—quello que luccica!

Pubblicazioni ricevute.

«Il Razionalista» — numero unico edito a cura della Associazione Razionalista fiorentina» testé costituitasi e per mezzo del quale e di un forbito e conciso manifesto — anch'esso riprodotto sullo stesso periodico — ha reso pubblica la notizia della propria esistenza e lo scopo che la guida nel suo apostolato. il quale é sintetizzato in queste poche parole:

«Una é la nostra filosofia: *il vero*: — Una la nostra azione: *educare*. — La nostra divisa é: *combattere l'errore sotto qualunque aspetto si mostri*.

I nemici ai quali intendiamo dar battaglia si chiamano: *superstizione, ignoranza*.

E' ricchissimo di buono materiale ed impresso con elegante nitidezza. Conta buoni articoli di L. Buchner; H. La Bruyére, L. Tolstoi, Ch. Fulpius, A. Saffi, G. Mazzini; una foto-incisione di G. Galilei, e delle espressive adesioni di E. Reclus, P. Kropotkine, Roberto Ardigó e O. Gnocchi Viani.

«Vida Literaria» — rivista settimanale d'arte e critica: direttore C. Cousandier. Il numero quattro che abbiamo ricevuto porta il seguente sommario: *Canción trágica*, R. Pairó; *Agua fuerte*, A. Palacios Valdes; *Una ciudad muerta y la ciudad viva*, J. V. Gnecco; *Bibliografia*, El arte de respirar. *Pagine scelte*. Tolstoi, Gorki, *Shopenhauer. Arti e lettere*: La locura de Unamuno. Canción trágica. Exposiciones de arte historico. Varia: *El Pajaro*, Ivan Turguenef; *De noche*, V. G. Eorolenke; *Nuestro concurso literario*.

Vale 0,30 un numero sciolto; i prezzi d'abbonamento sono modicissimi. Indirizzo: via Chacabuco 337, B. Aires.

«Adelante» — periodico operaio socialista-anarchico. E' un nuovo combattente che entra nella giá numerosa schiera dei demolitori dell'ordine borghese attuale.

Indirizzo: Diego Cortazar, Travesia de S. Matias, n. 1, 1° Santander (Spagna).

Al confratello nascente auguri di prospera e lunga vita.

«La Voix du Peuple» — organo della federazione generale del lavoro — numero straordinario illustrato in occasione del 1° Maggio é dedicato specialmente alla propaganda antimilitarista; e fa la storia degli avvenimenti piú tragici che negli anni anteriori in quel giorno succedettero.

«Heraldo de Paris» — giornale letterario — direttore e redattore capo: Luis Bonafoux.

«Tierra y Libertad» — Madrid.

O amigo do Povo — S. Paolo.

«Germinal» di S. Paolo.

L'Avvenire Sociale» di Messina.

A tutti questi commilitoni nostri vada il nostro saluto e l'espressione sincera della nostra solidarietá.

PRIMO CONVEGNO LIBERTARIO

fra i paesi di Junin, Chivilcoy, Chacabuco, Bragado y Pergamino, che si terrá in Chacabuco il giorno 15 del prossimo giugno.

Il Centro di Studi Sociali «Idea Libre» di Chacabuco con una ben meditata circolare, invita i compagni delle suddette localitá ad un piccolo congressino anarchico. Scopo di questa iniziativa, la prima del suo genere in questa repubblica, é l'affiatamento fra i compagni acciocché uniti e concordi possano marciare alla conquista dei diritti conculcati sbaragliando piú facilmente gli ostacoli che ad ogni momento si presentano allo sviluppo dell'idea libertaria.

In quanto alla lotta contro l'idea parlamentare e legalitaria, il convegno studierá il modo di combatterla facilmente ed efficacemente ed all'uopo é proposta la federazione dei gruppi e circoli esistenti nei cinque annotati paesi.

L'idea é molto buona e desideremmo che pure in altre localitá sorgesse l'iniziativa; intanto noi mandiamo ai compagni iniziatori il saluto del cuore e l'augurio che il compito propostosi sia presto messo in pratica.

Ecco pertanto l'ordine del giorno:

1° Alleanza tra i gruppi libertari dei cinque paesi (libero accordo).

2° Tattica piú conveniente per l'espansione della propaganda nei territori di Chacabuco e Pergamino.

3° Proposta di fondare un periodico settimanale federale di propaganda marcatamente locale.

4° Teatro sociale e scuole libertarie.

CASA DEL POPOLO

Il progetto grandioso della fondazione di una "Casa del Popolo" in Buenos Aires da vario tempo in gestazione, é stato, a mezzo di un esteso e dettagliato manifesto, formulato e reso pubblico dal comitato organizzatore.

In questo manifesto, che é diretto ai lavoratori di Buenos Aires, gli iniziatori dicono: Un nucleo di compagni vostri, forti di fede e di volontá, ha stabilito le basi di una Societá che ha da realizzare la grande e feconda iniziativa di aggrupparvi con fraterna solidarietá, in un grandioso edificio che sará la vostra Casa Comune.»

Quindi é formulato un «Programa-Statuto» nel quale sono enumerati i numerosi e importantissimi progetti concepiti e da realizzarsi: Borsa del Lavoro — Segretaria del Popolo e Ufficio di informazioni — Fondazione di un giornale (*El Trabajo*) organo della Casa del Popolo — Tipografia — Universitá Popolare — Scuola Libertaria — Restaurant Vegetariano — Teatro Sociale, ecc. ecc.

L'iniziativa é grandiosa e degna dell'appoggio di tutti i lavoratori.

Dopo la descrizione della organizzazione e dei propositi che avrá questa istituzione popolare, il manifesto chiude la sua relazione col seguente appello:

Lavoratori!

Per il nostro abbrutimento per lo sfruttamento e per la nostra schiavitú; per gli odii feroci di nazionalitá e di razza, e per i gaudi di una classe parassitaria abbiamo inalzato le Chiese, i Banchi, le Prigioni; i Quartieri le Fortezze i Palazzi ed i Teatri. Edifichiamo ora la Casa comune per la nostra redenzione. Uniamo gli sforzi di tutti per il bene comune.

Tutte le domeniche, dal 1 Giugno in poi alle due pomeridiane ci saranno riunioni popolari e comferenze di propaganda.

Il locale é spazioso ed é situato nella calle Charcas 1109-49 (vecchio Skate Ring).

Corrispondenze

DA CHACABUCO

Il centro libertario «Idea Libre» di Chacabuco sfida il centro catolico «In hoc signo vinus» di Chacabuco e tutti i suoi dottori teologi e grandi oratori, a una discussione pubblica sulla questione sociale o su qualunque punto della filosofia religiosa; in caso contrario si organizzerá un «meeting» di protesta contro le asserzioni del prete che parló il 18 maggio in detto centro cattolico.

I libertari di Chacabuco.

DA TOLOSA (La Plata)

Per iniziativa di diversi compagni meccanici di Tolosa si riunirono domenica 25 un centinaio di lavoratori per trattare della fondazione di una societá di resistenza con diverse sezioni a seconda le varie corporazioni.

Dopo lunga discussione fu fondata la societá nominandosi per la commissione direttiva: Giacinto Preiti, segretario; Giovanni Lara, vice; Giuseppe Roccavia, tesoriere; Enrico F. Lauvers, Gorello Zacchino, Giuseppe Serso, vocali.

Alla Plata si costituirá fra non molto una sezione centrale della societá meccanici.

Si nota un risveglio promettente nell'elemento operaio.

FESTE, RIUNIONI E CONFERENZE

Commemorando il XX anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, il Club Giordano Bruno, dará una conferenza popolare domani 1° giugno, alle ore 2 pom. nel teatro Iris. Parleranno i cittadini Alfredo Torcelli, Orazio Irianni, Nicola Repetto e Alfredo Palacios.

Entrata 10 centavos.

Domani, 1° giugno nel locale del Centro di S. S. «Cavalieri dell'Ideale», Guise 146 si daranno due conferenze una dal compagno Ovidi sul tema: «Perché siamo anarchici», e l'altra dal compagno Orsini sul tema: «l'utilitá delle societá di mestiere».

SOTTOSCRIZIONE
a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica—Giacobbe 20, Uno stivatore 15, Abbasso le armi 20, Amedeo Colombari 10, Bergamasco 25, Uno 25, Macchetto 10, Ghigo Pappalardo 30, Uno 20, Viva l'anarchia 20, Luis Cuccatto 15, Un saluto al gruppo di Banfield, Pedro 20, Danieli 10, Ferraresi 25, Luigi Brunini 75, Paolo Mandinelli 50, A. Bosio 30, Pessano 10, Luce 20, Un rivoluzionario 15, Propaganda e pazienza 25.

Abbonamenti: Amedeo Colombari 1.00, Marco Soldi (Brasile) 1.00, Artusi Zeferino 1.00, Gaetano Marchini 1.00.

Da Chascomus—Domingo Quarmeti 1.00.

Da Olavarria—Juan Abbondio 80.

Da Bolivar—Juan Zappa 30.

Da Estación Arias—Juan Andreoli 1.00.

Da Colon—Raccolto fra compagni da Adolfo Cavecchia 10.00.

Da Santa Fé—Riparto del ricavato della funzione che ebbe luogo nel Politeama il 1. Maggio per iniziativa del «Centro de Estudios Sociales» e gruppi aderenti 7.00.

Da Rawson (Chubut)—Mozon 1.00, José Molina 10.00, Gregorio Martinez 10.00, Mueran los curas 5.00, Andrés Teppa 5.00. Totale 31.00. Ripartiti: 7.00 per l'«Avvenire», 7.00 per «La Protesta Humana», 2.00, per le vittime di Barcellona, e 15.00 alla Libreria Sociologica per libri ed opuscoli.

Da Victoria—Liberate Calcagno 20, Pasquale Careca 20, M. 10, Germinal 10, Sempre avanti 20, Per l'anarchia 20, Un amado de «La Protesta Humana» 20, Sempre avanti 10, Un ideale 15, Un compagno 15, Pinot bolichero 20, Rolando 20, Napoleon 10. Totale 2.10. Metá per «La Protesta» e metá per l'«Avvenire».

Dalla Capitale—Recolettato dal compagno Lambruschini—La famiglia anarchica 20, M. Ruspoli 20, Leonida Bordone 50, Carlo Banderola 20, Roberto 20, Maggetti 20, B. M. 20. Totale 1.70.

Raccolti nel gruppo «L'Aurora Universal»—Un zapatero remendero descalzo 20, Una cabeza salada 10, Un servidor de zapatero 10, Una victima 10, Un desgraciado 10, Un franciscano 05. Totale 65.

Da Lujan—Un portoghese schiavo 15, Z. R. 10, C. G. M. 10, Cavallini Luigi 20, Un amico 25, R. P. 20, Un animal bestia A. M. 10, José Pasini 20, Pietro Loggia 20, Calzolaio 10, S. C. 45, Un sediero 10, D. Bosco e compagna 85. Totale 3.00.

Grupo «Germinal» L. Germinal 10, Un miserable 10, La razón se hace fuerte 10, Un anarquista rabioso 05, J. S. 10, Balpreda 15, Un explotado rabioso 10. Emilio R. 10, Una compañera 15, Màximo Gorki 05. Totale 1.00.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 42.50.

Dalla Capitale—Antonio Dambrosia 10, Un albañil 10, Luis Chino 20, Pablo Albinati 20, In barba al pellegrinaggio di Lujan 10, José Albinati 10, Olgiati 10. Totale 90.

Da Barracas al Nord — Persiani 20, Orlando 60, Gigetto 10, Ghini 30, Egisto 20, Inglesi 30, Siena 20, Pistolo 10, Giovannino 30, Ambrogio 10, A. B. 15, Roveri 30, Canepari 30. Totale 3.15.

Entrata:	Importo delle suesposte liste	$	46,55
Uscita:	Per spese postali	$	14,00
	Stampa n. 192	»	48,00
	Redazione ed Amministrazione	»	15,00
	Deficit n. 191	»	60,68
	Totale	$	137,68
Riepilogo:	— Uscita	$	137,68
	Entrata	»	46,55
	Deficit	$	91,13

PICCOLA POSTA

La Plata—Tedesco—L'avviso mandato da pubblicare, non giunse in tempo pel numero scorso e per il presente non avrebbe servito. Altra volta manda piú presto. Saluti.

Chacabuco — Compagni — Pubblichiamo, con alcuni commenti l'ordine del giorno del Convegno; speriamo di avervi cosi contentati Saluti e non vogliateci male.

Colon — Adolfo Cavecchia — Abbiamo scritto. ma non ci avete risposto; fateci sapere quante copie del giornale dobbiamo mandare.